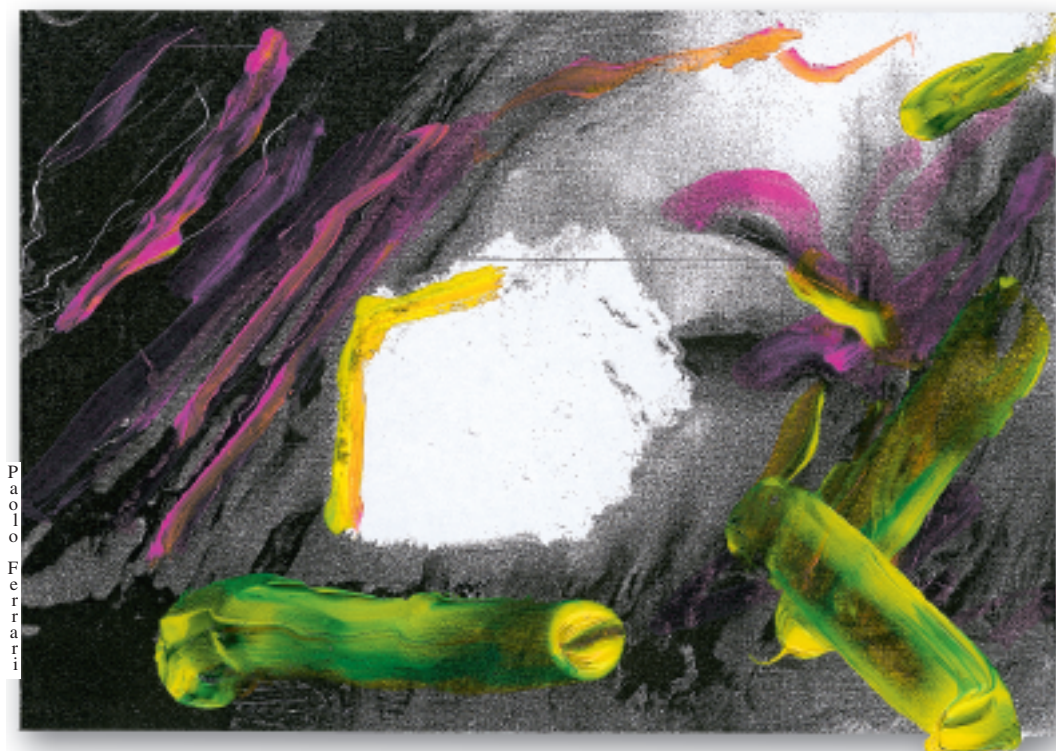


I Seminari in-Assenza 2006-2007



Paolo Ferrari

[Sul ciglio della strada, la vita-che-resta mancando]

Come un preludio

Quel che resta della vita – nuda vita – mancando. La vita resa ai minimi termini, nella sua oscillazione peculiare, concorde e discorde a ogni giro di corda. Una vita sul ciglio dell’abisso, a indagare tolto lo specchio, ch  lo specchio   infranto. Una vita prosciugata – nei pressi del puro elemento biologico, senza sovrastruttura, ma priva anche di quel vitalismo che   proprio d’una vita naturale. La-vita-che-resta   mancante; *oggetto-mancato* e perci  capace di disporsi l  dove il mondo s’  (ar-)reso fattosi assente e tale si mostra lungo la linea che segna la costante d’un’esistenza non-data. L’elemento psicologico   vuoto; capitolato di fronte all’effetto d’un reale in cui giace trafitta la vita-morte; si soprasiede all’esistenza da cui evincere una qualche verit /non-nascondimento; una velatura, che dissimula quel che restando (da sempre)   mancato.

Paolo Ferrari

La modernit . Proprio nient’altro che il loro mancare...

Le cose se ne stanno l , e non c’  altro. Proprio nient’altro che il loro mancare.

(P. Ferrari)

Le cose incominciano con un’interruzione.

(P. Valery)

Le cose incominciano con il loro finire.

(P. Ferrari)

Come se pensare fosse proprio scorgere l’estraneit  nel familiare e lasciarla agire (...)

(P. A. Rovatti)

  possibile considerare la realt  in cui viviamo spostando ulteriormente il punto di osservazione rispetto a quelli gi  assai precari introdotti nella cultura del secolo appena trascorso?

Con *I Seminari* indaghiamo l’attivit  pensante, il sistema emozionale-affettivo umani e in generale i processi culturali che costituiscono l’habitat privilegiato di Homo sapiens (N. Ferrari, *Geni, cultura e linguaggio*, 2003) secondo il modello di un particolare sistema complesso che abbiamo chiamato **Asistema in-Assenza**. Il dibattito multidisciplinare tra i relatori e con il pubblico si muove all’interno delle scienze umane – scienze della complessit  tra psicoterapia, psicoanalisi e psichiatria, filosofia, architettura, musica e teatro, letteratura e critica. Una particolare avventura conoscitiva, una cosiddetta “prova di pensiero”: leggere il reale *in-assenza* significa sperimentare una prospettiva inconsueta, affacciarsi sul bordo di un luogo abitato da una differenza che potremmo dire la “differenza della differenza” – la *diff rance* direbbe Derrida.

Il titolo **Sul ciglio della strada, la vita-che-resta mancando** introduce a una condizione di marginalit , sospesa sul limitare di un territorio strutturalmente abitato da una mancanza. Una sorta di *Terra di nessuno* – dal nome della collana in cui compare il primo libro di Paolo Ferrari, il romanzo di ricerca *Paolo e il suo compagno senza morte* (Ed. Apollinaire, Milano, 1978). La perdita di s , dell’altro, della propria terra d’origine e dei riferimenti noti, talvolta anche dei consueti parametri spazio-temporali: queste sembrano essere le istanze della contemporaneit , in una realt  viepi  simile al *deserto del reale* cui fa riferimento il filosofo Zizek a partire da *Matrix* (1999), l’emblematico film dei fratelli Wachowsky. Allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche e filosofiche, non sappiamo se la realt  in cui viviamo abbia esistenza, o se sia frutto di un’attivit  del cervello umano che in continuazione la costruisce-decostruisce. L’individuo e la specie umana appaiono trascinati ed esitanti entro una condizione di stasi indeterminata e di probabile e imprevedibile annichilimento. Zizek si interroga:

“Non   forse vero che *Matrix* ripete in modo esatto l’espedito platonico della caverna in cui degli esseri umani ordinari sono prigionieri, legati saldamente ai loro posti e obbligati a guardare la performance della proiezione che essi considerano erroneamente realt ? La differenza importante, naturalmente,   che quando alcuni individui sfuggono alla loro condizione di cattivit  e muovono verso la superficie terrestre, quello che vi trovano non   pi  una superficie splendente illuminata dai raggi del Sole, il Bene supremo, ma il desolato ‘deserto del reale’.” (S. Zizek, *Matrix, ovvero i due lati della perversione*, 2004)

Scrivo P. Ferrari in un recente aforisma:

“Intorno-alla-discontinuit .   nel mancare che la cosa – il mondo reale – velandosi si mostra – e si cela -, oltre il limitare dei nostri deboli sensi. In codesta discontinuit  il pensare si pensa e si estende nell’aldiqu : similmente a rette parallele sul piano, non incontra se medesimo, se non in un infinito aldil  che a noi tutti spetta da parecchio tempo, fin dal primigenio vagire dell’umano nascere al mondo.” (P. Ferrari, *Aforismi in-Assenza*, 2006)

Riprendendo il tema della perdita sul versante del soggetto, scrive J. Kristeva sul pensiero di Melanie Klein:

“La funzione materna risiede in questa alchimia che passa attraverso la perdita di s  e dell’altro, per cogliere e sviluppare il senso del desiderio di morte, ma unicamente nell’amore e con la gratitudine in cui si realizza il soggetto. Il legame d’amore per quell’oggetto perduto che   la madre, da cui “Io” mi separo, si sostituisce allora al matricidio e si circonda di un’aureola di pensieri. Avere legato, in negativo, la sorte del femminile alla sopravvivenza dello spirito non   il pi  piccolo lampo di genio di Melanie Klein.” (J. Kristeva, *Melanie Klein. La madre, la follia*, 2006)

La funzione materna – *il femminile* in generale – appare quale catalizzatore “al negativo” – catalizzatore *in-assenza* secondo i nostri assunti – che agisce attraverso la perdita di s  e dell’altro, per cogliere e sviluppare il senso del desiderio di morte innato nel bambino trasformandolo nell’amore e nella gratitudine in cui si realizza il soggetto. La concezione della madre come primo oggetto d’amore strutturalmente perduto – primo *oggetto-mancato* – apre la strada all’elaborazione della funzione del *distacco* che   posta a fondamento della possibilit  di pensiero. In tale direzione, nei nostri assunti abbiamo proposto le categorie della mancanza, della perdita, della a-consensualit  quali fattori di sanit  e di cura:

“... la perdita diviene pensabile come fattore di disorganizzazione e riorganizzazione complessa di un sistema in mutazione. Elemento attivo capace di indurre la crisi e la modificazione dell’insieme nella direzione di un aumento dell’attivit  globale del sistema e di una sua minor fissit . ... La relazione (accoppiamento) con la nuova entit  asistemica (Asistema complesso in-Assenza) sembrerebbe portatrice di un elevato grado di attivit , a causa dei continui processi di dematerializzazione e rimaterializzazione (in-assenza) che sono alla base dei suoi equilibri oscillanti. Si pu  ritenere che per l’essere umano tale incessante attivit  di costruzione e decostruzione possa comportare una (parziale) perdita della fissit  e ripetizione dei sistemi profondi – forse un’attenuazione della coazione a ripetere inconsciamente determinata? L’attivit  in-assenza potrebbe pertanto essere considerata una cura: tenderebbe a favorire il tentativo umano di contrastare l’antica inerzia depositata nella profondit  dei retaggi di specie, che Freud ha indicato come pulsione di morte.” (S. Verri, *L’Asistema in-Assenza e la cura*, 2003)

Abitiamo, costruiamo e de-costruiamo un luogo di potenziale sovversione conoscitiva, estetica e antropologica (politica, in senso lato). Sospesa la consensualit  al sistema noto, s’apre una crisi del soggetto e del sistema-realt : uno sfasamento entro le attivit  mentali e affettive umane, sedimentate lungo il corso dell’evoluzione e fissate nelle abitudini della specie. Ipotizziamo che possa emergere una nuova organizzazione (*asistemica*) del vivere e del pensare, secondo il modello di quel particolare sistema complesso che abbiamo in precedenza chiamato **Asistema in-Assenza**.

“Alcune considerazioni comportamentali e nervose circa la presenza e l’assenza, l’inibizione e l’eccitazione nell’organismo biologico e psicologico. C’  nel nostro assetto cerebrale un eccesso di eccitabilit . sER sovrasta sIE. Eccitazione sovrasta inibizione. Presenza contro assenza. L’inibizione, che   anche capacit  d’estinzione dello stimolo appreso, ha un’efficacia inferiore,   in sott’ordine rispetto al processo di eccitazione, d’apprendimento. Ci  deriva probabilmente dalla necessit  dell’organismo animale, da cui Homo deriva, di far fronte il meglio e il pi  in fretta possibile all’ambiente che lo circonda. Il pareggiamento delle due forze –meno e pi  – renderebbe l’organismo debole, in balia degli eventi, impotente di fronte alle necessit  della sopravvivenza. Ma qualora la sopravvivenza fosse data, la finalizzazione dell’azione sarebbe ancora cos  necessaria? Il processo con il segno meno sarebbe ancora in sott’ordine rispetto ai processi di segno contrario? Nel caso d’una minor necessit  di sopravvivenza la stratificazione inibitoria, il livello relativo alla mancanza potrebbe meglio farsi presente; contare di pi , non solo negli equilibri interni al sistema, ma anche nella relazione tra sistema e mondo esterno. Fino al raggiungimento d’un valore massimo, dato il quale tutto il livello di quel genere, eccitazione-inibizione, s’estinguerebbe, per dar luogo a una differente capacit  relazionale, a una differente ricezione di stimoli, a una differente risposta all’oggetto mondo. Un oggetto-mancato potrebbe affiorare, lentissimamente, con chiarezza lampante ed evidenza assoluta.” (P. Ferrari, *Aforismi in-Assenza*, 2006)

All’inizio del Novecento l’esplorazione freudiana dell’inconscio produsse una rivoluzione epistemologica entro la cultura dell’epoca. Infranta l’egemonia dell’Io e del suo sapere, si apr  una profonda lacerazione – una ferita narcisistica – nella coscienza del soggetto costretto a prendere atto della propria impotenza di fronte al reale (e a se stesso). L’emergenza del non-potere quale condizione propria dell’umano, *l’impouvoir* di cui parla Derrida a proposito di Artaud, evoca uno spaesamento. Scrive Artaud: “Sono colui che ha meglio sentito lo smarrimento della propria lingua nelle relazioni con il pensiero. Sono colui che ha meglio individuato l’attimo dei suoi pi  intimi, insospettabili sfaldamenti. Mi perdo nel mio pensiero veramente come si sogna, come all’improvviso si rientra nel proprio pensiero. Sono colui che conosce i nascondigli della perdita.” (A. Artaud, *Il pesa-nervi* (1925-27) in *Al paese dei Tharahumara*, 1966)

Freud nel saggio *Das Unheimliche* (1919) descrive una particolare esperienza di straniamento che insorge di fronte alla realt : quando il reale perde di familiarit , come se qualche cosa di estraneo si insinuasse nella casa (*Heim*). Con la nozione di **perturbante** (*Unheimliche*) egli indica “quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci   noto da lungo tempo, ci   familiare”. Nel corso del saggio Freud, citando i racconti di Hoffmann *Il mago sabbolino* e *Gli elisir del diavolo*, collega il perturbante a diversi motivi quali la paura dell’evirazione (celata sotto la paura di perdere gli occhi), il tema del sosia e “la ripetizione degli avvenimenti consimili”. Egli attribuisce particolare rilievo all’ultimo elemento:

“... soltanto il fattore della ripetizione involontaria rende perturbante ci  che di per s  sarebbe innocuo, insinuandoci l’idea della fatalit  e dell’ineluttabilit  laddove normalmente avremmo parlato solo di caso.” (S. Freud, *Il perturbante*, 1919) La nozione di perturbante   connessa all’emergenza della *coazione a ripetere*. Il carattere *unheimlich* della ripetizione rimanda alla percezione di un non dominio di s , di uno sfuggire delle proprie azioni all’intenzione che le ha prodotte, quasi esse si iscrivessero in una dimensione di senso che non comprendiamo, se non addirittura in un insensato automatismo.

Nelle letture psicoanalitiche dell’*Unheimliche* – il *perturbante* - si tende ad accentuare la messa in questione dell’identit , nel suo sentirsi abitata da un’alterit  inassumibile, e l’incrinarsi di una determinata percezione di realt , per il profilarsi di ci  che essa normalmente esclude. Pier Aldo Rovatti invece parla di una scena filosofica a tutt’oggi inesplorata – che egli chiama la scena dello spaesamento – a partire dal termine tedesco *Unheimlichkeit* usato da Freud e da Heidegger: lo spaesamento   qui inteso come un tratto che non solo riguarda la soggettivit  di ciascuno di noi, ma ne   l’elemento costitutivo ed essenziale. Non sarebbe una questione di margine, ma il margine senza cui la questione del soggetto viene inevitabilmente riconsegnata a tutte le metafisiche dell’io, della padronanza e della volont  di potenza. Nel glossario di *Essere e tempo* di M. Heidegger troviamo questa definizione:

“Spaesamento (*Unheimlichkeit*): L’Esserci inautentico si trova a casa propria (*Zuhause*) nella tranquilla intimit  dei suoi rapporti quotidiani. L’Esserci autentico, anticipando la morte, cade nello spaesamento pi  radicale rispetto al mondo quotidiano.” Secondo Rovatti il pensiero “spaesato” non   quello che rinuncia alla verit , ma quello che si espone nella sua indecidibilit , se ne rende responsabile. Egli cita un saggio del 1946 di Hanna Arendt, la quale indica nell’*Unheimlichkeit*, come scoperta di non poter raggiungere “le cose stesse”, della mancata identit  tra pensiero ed essere, la tonalit  fondamentale della modernit  a partire da Schelling (ma, anche se con qualche incertezza, gi  da Kant). Poi interroga:

“Come rapportarsi a un “essere” e a un “senso” che non produciamo, poich  veniamo sempre in ritardo sul suo farsi, in modo che questo sfuggimento e questa opacit  si traducano in un’apertura, nell’impossibilit  della presenza di chiudersi su se stessa, di farsi sistema, e non nella chiusura dell’irrazionalismo? Che ne   di un soggetto che non pu  chiudersi su se stesso, costitutivamente abitato dall’alterit , e che si d  solo come una incessante apertura ad essa, come fattore di disturbo pi  che di garanzia della “presenza”? Che ne   della sua identit ?” (P. A. Rovatti)

Secondo i nostri teoremi, riteniamo auspicabile un’ulteriore spaesamento nelle attivit  emozionali-affettive e nel pensiero umani e in generale nel sistema-realt . Un catalizzatore in grado di produrre microcessazioni – discontinuit  discrete e infinitesimali entro il tessuto del reale – lo possiamo chiamare il **perturbante assente**, come recita il titolo di una deviazione dello scritto *Evoluzione!* di Paolo Ferrari – potrebbe favorire il processo di costruzione-decostruzione di una realt  ulteriormente complessa rispetto a quella gi  nota, non costretta entro rigidi schemi interpretativi, maggiormente idonea alle trasformazioni e all’instabilit  del mondo contemporaneo. Esiste per Homo sapiens la possibilit  di un luogo mentale e affettivo – una realt  – intrinsecamente *mancanti*, tendenti al nulla invece che alla cosa, un campo conoscitivo aperto alla sottrazione e alla perdita. Viene alla mente *Eros* figlio di *Penia*, come narra il mito platonico.

Un nulla capace di dar senso e valore a tutto ci  che solitamente   ritenuto minoritario e marginale, all’interno del soggetto e nella realt : come pensare-vivere il reale secondo la categoria del mancare (*in-assenza*).

“Incontrai un uomo per strada, accanto a una porta semiaperta. Era silenzioso, con lo sguardo verso terra. Mi venne alla mente di proporgli qualche domanda, sul perch  fosse l , o qualunque altra cosa che riguardasse quel suo atteggiamento all’apparenza un po’ sconsolato, ma in realt  ben determinato, non si sa a che cosa. Non ne feci niente; tirai eretta per la mia strada, ch  quella posizione era la sua, proprio la sua, e nulla aveva da condividere con me, se non che lui era quel mio essere taciturno, talvolta, e pensieroso. Da non disturbare, se possibile. Infatti apparteneva a un mondo che gi  non c’era pi .” (P. Ferrari, *Sotto l’influenza degli aforismi kafkiani*, 2006)

Susanna Verri

Come uno sviluppo. Una partitura. Per 4 strumenti e voce (ad-libitum)

Siamo alle cause, non più solo al fenomeno, le cause: perché continua a muoversi quella palla? (Galileo)

Sul-ciglio della strada, la nuda-vita che resta/mancando

Da-comprendere. Fine del lavoro.	Umano/discorso.		Mancare lì per lì. Dove il pensiero pensare	pensaare
Io-tu: ich, du. Es		“Partì per il fronte”	l’animale (è) differente dall’uomo.	
Mancava di-respiro.	Del mentre logica mente irreale.	Maturò negli anni. Si cimentò in diverse discipline e arti.	L’uomo (è) differente dall’uomo.	
Da-conoscere/da disconoscere/ discordanze umane disumane. Terra-di-nessuno.		Da-analizzare da-sviluppare, eventualmente. la metafora dello spazio. Il limite della capacità di pensiero. Egli. Egli è. Mi sembrava (un) poco distratto.	L’uomo (è) differente dall’animale: universo che s’espone. Nudo il-corpo sul ciglio dell’abisso. Io conosco	
		Memoria. La memoria dell’essere. La-mancanza. La cecità verbale.	Io vedo bene. Mi ritraggo: cieco. Vedo bene.	
		Il lógos. Come principio dell’identità sessuale. Io. Egli. La memoria che si perde. Si ripete. La memoria che nasce al passato, al futuro.	Mi pare una via per-conoscere Riconoscere l’assenza della realtà da cui derivo. (Tempo).	
		Egli mi ha suggerito. Mi ha prodotto il ricordo.		
		La realtà mi pare trasfigurare cedere.		

Da tanto tempo fa, da così tanto tempo, dunque, da tutto questo tempo e per tutto il tempo futuro, saremo sempre sul punto di giungere alla promessa di questo animale mancante di sé. (Nietzsche)

L’uomo è animale mancante di sé. (Derrida)

Ogni conoscenza è adattamento della struttura del cervello nonché del corpo alla complessità del mondo. (Tononi)

Le lettere stanno alle spalle della lingua, a monte della parola ma nello stesso tempo sono il fondamento della conoscenza. Se non ci fossero le lettere non ci sarebbe la conoscenza, e se non ci fosse la conoscenza non ci sarebbe l’architettura delle case, e se non ci fossero le case non ci sarebbe chi grida, e se non ci fosse chi grida dove sarebbe Rammellzee? (A One)

L’uomo è (nella) vita mancante di sé.
L’uomo è uomo-mancante di sé.

Cogito, ergo sum. (Cartesio)

Sum cogitans, sono-pensiero, soffio-il-pensiero. (da-Derrida)

Rispetto al modello classico delle scienze cognitive, che invece si basano sugli aspetti percettivi, e dunque sul “vedere”, i neuroni specchio ci insegnano che alla base dell’apprendimento c’è l’azione. (Rizzolatti)

Sono pensiero/mancanza di me: senza essere io l’essere che pensa.

Paolo Ferrari

Quale oggetto nella stanza?

Vedemmo come l’a-fasia scoprisse il mancare favorevole e cavo (caritas) quale sua possibilità (potentia) autentica, la passione come azione dotata di un paradossale fidare, sperimentasse il venir meno della necessità di pensare l’essente in quanto cosa. Ha trovato un posto ove dimorare: una stanza. Tale apparente indugiare, in verità un vivere abitando (piano dissimile dal vivere in un ambiente), è tuttavia l’atto dello stare in un luogo, un cogliere lo spazio di un agire-patire preludio ad un diverso disporsi della persona. Hic manebit optime. Questa può finalmente dire o non dire nella stanza che contiene una mancanza di mondo: il verbum si è staccato dalla relazione con la res. La stanza non è perimetro che isoli o protegga l’essere consapevole dell’imperfezione che è potenza, della potenza contenuta nella manchevolezza, non cancella le tracce d’assenza che feriscono una ‘pienezza’ di vita, perché ogni tratto d’esistenza è preceduto, quasi con ritmica, dal suo determinato annichilirsi: la cosa può sparire.

Nel mancamento dell’oggetto, sia pure in un punto ed un istante temporale, il volere perde la sua tracotanza, il pensare, non forzato dalla cosa, non opprime con pensieri inutili e coattivi, il mondo si apre quale continuum alla continuità e interezza di vita della persona che, incredibile a dirsi, si scopre pensante senza prima saperlo!

Il mondo della vita in cui ora siamo entrati, mettendo fuori gioco la tesi dell’oggetto, smaschera il vitalismo implicito nella dittatura della cosa, mediante la sospensione dell’intuizione ‘naturale’ questa Lebenswelt mette in luce una evidenza trascendente la quale, di colpo, rende inessenziale l’ovvio mondo obiettivo delle cose, siano esse semplicemente pensate o poste all’esterno di noi. Altro precede queste e quello, lo costituisce o si astiene dal costituirlo. È l’a-fasia nella sua stanza a conferire senso al mondo delle cose prima concepite come esistenti ‘là fuori’. Mondo ingenuo il suo, perché nasce libero e libero di fabbricarsi i propri oggetti strumentalmente (il dominio della tecnica è l’impero della cosa) per lasciarli non appena l’intenzionalità vuota si apra un’altra via, quale acqua che scorre, in un continuo di durata che rifugge da riempimenti, rammemorazioni e protenzioni, dal qui, dal prima e dal poi pensati proiettivamente.

L’a-fasia nella sua stanza antecede categorie, formulazioni, tematiche e il tempo cronologico nei quali la parola è vocabolo, fiato di voce condensato, riproduzione intellettiva dell’oggetto previa identificazione del senso. In tale nuova evidenza che non corrisponde all’ovvietà della preesistenza di oggetti essa può predicare (quasi profetando?) e convertirsi nel suo apparente opposto. Avremo allora orecchi per ascoltarla nella sua eloquenza? Sapremo descriverla con queste parole ordinarie? O servirebbe dell’altro? Quale altro? Come cambieremo registro per seguire la parola saltellante nel suo non più prevedibile itinerario?

Il fidare, la fede in quanto fondazione del vero essere che in sé è la potenza del venir meno, del soggetto operante senza ego psicologico, dell’anima che davvero non sia oggetto a se stessa, ma il suo proprio gesto, s’evolve qui in una nuova figura del cogito. Nell’atteggiamento in cui il pensare non coincide col pensare qualcosa, in cui appunto la tesi dell’oggetto è tolta, l’atto del cogito dischiude un campo inesplorato di cogitata. In siffatte cogitationes in cui l’io non si riflette reificandosi, emerge un mondo non definibile in termini di polarità soggetto-oggetto (“l’altezza del cielo riluce allora per l’uomo...”), dove vige un nuovo spazio-tempo intersoggettivo relativamente al quale le parole che stai leggendo daranno prova di inadeguatezza.

Luciano Eletti

Scarti-differenze

È possibile accettare lo scarto posto dalla differenza da sé, senza farne uno scarto?

Sembra che la società abbia la tendenza a trasformare luoghi, identità, persone in immagini riconoscibili di sé, o in alternativa a escluderli. All’atto di abitare è intrinseca la ricerca di una familiarità con lo spazio abitato, cosicché esso diventi riconoscibile e consueto. Nella relazione con l’altro ciò che non è assimilabile al proprio orizzonte di senso viene spesso allontanato oppure ricondotto entro termini di riferimento noti.

Ma se è nella discontinuità che si manifesta la differenza, è proprio abitando quel margine aleatorio – l’incertezza di uno spazio – che potrebbe nascere una relazione d’altro genere. E, nel costituirsi di questa relazione, potrebbe affiorare e prendere vita un luogo che ha in sé una creatività trasformativa.

Gruppo spazio e società

La Strada

Nel graffio sui muri, nell’erba che cresce incurante sul ciglio della strada, la città mostra i segni di ciò che (ancora) non vuole morire. La strada, ogni strada, è come se possedesse un’innata e sottile proprietà di deviazione, che forse soltanto la parola francese détournement riesce a farci intravedere. Sviare, deviare, dirottare, ma anche sottrarre e stornare... i dizionari la illustrano così, ma non dicono altro. Campo di forze costituito e abitato da insolite concatenazioni di eventi, più che da catrame o cemento, la strada genera una costante incrinatura del piano euclideo, confonde le rette, le sovrappone, quasi una forma di spontaneità (se il termine non fosse ormai abusato) e di retroazione assai vicina a ciò che il materialismo antico definiva clinamen. Qualcosa si rompe, declina, cade: è la verticalità – il suo essere insieme luogo comune e radicale - della strada.

Marco Dotti

La persona mendica: uno scarto ulteriore sotto mentite spoglie

Percorrere la scrittura che manca. Intrecciare il proprio cammino con quel segno e lasciar che la sua traccia d’Assenza ci attraversi. E poi sostare, sospendersi, morire, mancare (forse).

Il gesto del teatro reclama all’a-persona di inverare quella scrittura difettiva/affettiva, darle corpo e voce per lo spazio-tempo della scena sul bilico paradossale dell’afasia.

Il viaggio a più tappe del Teatro dell’Oggetto Mancato, così come il tragitto a più stazioni di Le stanze di Rita, procede anche quest’anno in più direzioni e a-più-menti.

Esso si mostra ora quale crocevia di incontri sottratti da cui ripensare sé e l’altro da sé con rinnovato sguardo cosciente; svincolo a sua volta svincolato e svincolante da cui l’a-persona mendica, spingendosi ai margini di sé e del teatro stesso, possa dire quel poco (dir-di-meno); mentir con sentimento; esporre il deficit e deporre sulla scena la sua carcassa silenziosa a significar quello scarto ulteriore.

Sabina Villa

I Seminari sono tenuti da Paolo Ferrari, medico, studioso delle attività nervose superiori in-Assenza nelle diverse espressioni (scientifica, artistica, musicale, teatrale, psicoterapeutica), Susanna Verri, psichiatra psicoterapeuta e analista in-Assenza, Luciano Eletti, filosofo e studioso delle nuove scienze umane, Marco Dotti, critico letterario. Intervengono alcuni componenti dell’equipe multidisciplinare del Centro Studi Assenza: Nicolò Ferrari

(psichiatra e psicoterapeuta), i componenti del Gruppo spazio e società (Alessandro Ferrari, psichiatria e psicoterapeuta, collaboratore in un progetto di psichiatria di strada, Nausicaa Pezzoni, architetto e urbanista, Simona Riboni, architetto) e Suzanne Delorme (lettrice di lingua francese). Al termine dei Seminari sono previste performances musicali per Doppio pf. in-Assenza con Luigi Bruzzone e Paolo Ferrari.

Il Centro Studi Assenza è associazione culturale no-profit fondata nel 1994 al fine di sostenere la ricerca multidisciplinare che si occupa delle proprietà attinenti alle attività umane denominate in-Assenza. In particolare d’indagare quelle caratteristiche del gesto del pensare (razionale ed emozionale) che ha in sé il segno di una differenza e di un possibile cambiamento della relazione uomo-vita-realtà, tuttora intesa nella sua alienata presenza.

Paolo Ferrari Scienziato, umanista, artista e musicista, laureato in medicina e analista in-assenza, studioso delle attività nervose superiori, in particolare dell’asistema in-assenza, da lui per primo indagato. Ha pubblicato lavori teorici e sperimentali sui processi di Inibizione (estinzione) dell’apprendimento condizionato, il romanzo Paolo e il suo compagno senza morte. Negli anni ‘90 il poema Europa o l’Assenza, i Saggi sull’Assenza e Le lezioni dell’Assenza. Allestisce in qualità di artista-scienziato in una fabbrica ad alta tecnologia un Raddoppio artistico-scientifico e progetta il livello artistico architettonico di Altro-Luogo (2001). È autore di teatro con Astratta Commedia e con Nel-cuore di Astratta Commedia entrambe andate in scena a Milano. Ha pubblicato il saggio-testimonianza In-morte Assente (O barra O edizioni, Milano 2002). È fondatore e presidente dell’associazione Centro Studi Assenza.

Susanna Verri Laureata in Medicina e specializzata in Psichiatra a Milano. Svolge attività clinica come psicoterapeuta e analista in-assenza. Collabora dal 1972 con il Dott. Paolo Ferrari, occupandosi della ricerca che concerne il dominio in-Assenza e la formulazione di un nuovo paradigma di sanità e di cura. Ha pubblicato il saggio L’asistema in-assenza e la cura (O barra O edizioni, Milano 2002). Coordina le attività scientifico-culturali del Centro Studi Assenza ed è membro fondatore dell’omonima associazione.

Luciano Eletti Dottore in filosofia presso l’Università degli Studi di Milano. Ha curato il primo volume delle Opere banfiane, pubblicato la monografia Il problema della persona in Antonio Banfi (Firenze, 1985) e il saggio Lo sguardo oscillante. Oltre l’occhio fotografico (O barra O edizioni, Milano 2002). Fa parte del Comitato scientifico dell’associazione Centro Studi Assenza, del Comitato editoriale di O barra O edizioni ed è consigliere delegato e socio dell’azienda grafica Elegraf.

Marco Dotti Critico letterario, specializzato sul tema della sovversione estetica nella letteratura francese del Novecento. Si è occupato in particolare di Antonin Artaud e Carmelo bene. Collabora con le pagine culturali de il manifesto. Ha pubblicato CsO. Il corpo senz’organi (2003) e Luce nera (2006). Ha recentemente iniziato la collaborazione con il Centro Studi Assenza intorno ai temi dell’asistema complesso in-assenza.

Luigi Bruzzone Pianista di area jazz - allievo di Lisetta Musca, la stessa fondamentale maestra di Paolo Ferrari - da circa due anni sta sviluppando con P. Ferrari. i gruppi asistenti e generativi di area jazz e generativi della Musica in-Assenza.

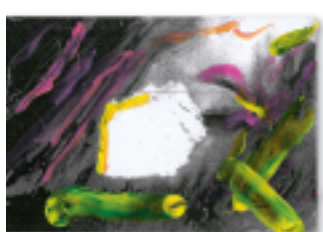
Sabina Villa attrice e regista, rivolge il suo interesse al teatro di sperimentazione e d’innovazione. Nel 1993 fonda la compagnia La Colonia Penale e inizia anche ad insegnare recitazione ed espressione vocale. Nel 2001 avvia la collaborazione con Paolo Ferrari intorno ai testi teatrali e ai temi inerenti il dominio in-Assenza. Interpreta Astratta Commedia, Nel-cuore di Astratta Commedia e alcuni episodi di Le stanze di Rita.

Calendario e quote

I Seminari si terranno nell’aula-teatro del Centro Studi Assenza, via Stromboli 18 - Milano, secondo il seguente calendario:

I	Seminario	23 novembre 2006	ore 18,30	V	Seminario	15 marzo	ore 18,30
II	Seminario	21 dicembre	ore 18,30	VI	Seminario	19 aprile	ore 18,30
III	Seminario	18 gennaio 2007	ore 18,30	VII	Seminario	17 maggio	ore 18,30
IV	Seminario	15 febbraio	ore 18,30	VIII	Seminario	14 giugno	ore 18,30

La partecipazione a un Seminario è libera. Sono previste due quote differenziate di iscrizione al corso, l’una intera di 230,00 Euro, l’altra ridotta di 110,00 Euro. L’associazione mette a disposizione 5 iscrizioni gratuite a chi ne faccia richiesta motivata richiesta. Rivolgerti alla Dott. Susanna Verri per ulteriori informazioni.



CENTRO STUDI ASSENZA
20144 Milano Via Stromboli 18
tel. 02 4699490 – 4699504 fax 02 4699535
www.in-absence.org e-mail centro@in-absence.org

